

Luigi Spaventa

ALESSANDRO RONCAGLIA*

1. Alcuni ricordi personali

Dedichiamo questo numero della nostra rivista a Luigi Spaventa. Per tanti anni è stato collaboratore e (dal 1994) membro del comitato di direzione di *Moneta e Credito* e della *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review*, confermando la sua partecipazione anche dopo la cessione delle riviste da parte della BNL e il cambiamento di nome della rivista inglese in *PSL Quarterly Review*, nel 2008. Il suo primo contributo, apparso sulla *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review*, risale al 1959, ed è stato seguito da vari altri articoli, spesso pubblicati su entrambe le riviste (Spaventa, 1959; 1963; 1966; 1973a; 1976a; 1977; 1984; 1988; 1990; 1996; Spaventa e Ackley, 1962; Spaventa e De Grauwe, 1997; Spaventa e Izzo, 1974; Spaventa *et al.*, 1989). Come membro del comitato di direzione ha partecipato attivamente alla vita delle riviste: ha partecipato alle riunioni, per un certo periodo a cadenza annua; ha fornito valutazioni su articoli sottoposti per la pubblicazione; ha proposto suggerimenti e osservazioni critiche.

Gli scritti pubblicati nelle due riviste costituiscono una parte non trascurabile della sua produzione scientifica, che lo ha portato ad occupare una posizione di rilievo tra gli economisti italiani. All'attività di ricerca si è affiancata, grazie alla sua eccezionale capacità di lavoro, una importante attività politica (come parlamentare e ministro della Repubblica, ma anche in una partecipazione da indipendente al dibattito interno ai partiti, prima il PSI poi il PCI), un impegno nelle istituzioni dello Stato (fra l'altro come presidente della Consob, ma anche come presidente o membro di commissioni d'indagine, come quella sul debito pubblico del 1989) e dell'economia (ad esempio, la presidenza del Monte dei Paschi di Siena, verso la quale fu indirizzato da Ciampi nel tentativo

* Sapienza Università di Roma; e-mail: alessandro.roncaglia@uniroma1.it. Questo lavoro è inevitabilmente lacunoso; l'A. sarà grato a chiunque vorrà aiutarlo a colmare i vuoti.

di rimettere in carreggiata l'istituto bancario senese), il ruolo sistematico di vivace e indipendente commentatore delle vicende economiche italiane (da editorialista del *Corriere della Sera*, poi di *la Repubblica*, e come cofondatore del CER, il Centro Europa Ricerche).

L'ampiezza dei suoi campi di attività è davvero notevole; colpisce soprattutto la feconda interrelazione tra gli interessi teorici e quelli di politica economica, tra l'analisi astratta di alcuni lavori accademici e gli interventi concreti nel dibattito politico con gli editoriali sui maggiori quotidiani. Su alcuni di tali campi di attività intervengono i contributi inclusi in questo numero della nostra rivista: Renato Guarini (2013) sulla carriera universitaria, Antonio Pedone (2013) sulle proposte di una revisione profonda in direzione keynesiana delle tradizionali linee di politica economica, di Mario Sarcinelli (2013) sui contributi in tema di debito pubblico, di Filippo Cavazzuti (2013) sull'attività di Spaventa come presidente della Consob, di Maria Teresa Salvemini (2013) sul breve periodo in cui Spaventa fu Ministro del bilancio. Questo articolo introduttivo è dedicato a una rassegna, necessariamente parziale, della sua attività scientifica. A conclusione del numero riproponiamo un suo articolo, importante e relativamente trascurato nel dibattito scientifico, "Note su rendite e profitti: l'esperienza italiana" (Spaventa, 1973), in cui viene proposta un'analisi originale – caratteristicamente a cavallo tra indagine teorica rigorosa, accurato lavoro empirico, intervento razionale e chiarificatore nel dibattito politico – sul peso delle posizioni non tanto di rendita quanto piuttosto derivanti dallo sfruttamento di potere di mercato che distorcono la distribuzione del reddito e rallentano la crescita dell'economia. Sul numero parallelo della *PSL Quarterly Review*, dopo una mia introduzione riproponiamo alcuni articoli di Spaventa pubblicati su quella rivista.

Come molti altri, chi scrive ha un debito personale nei confronti di Luigi Spaventa. Senza che lo sapessi, era stato membro di una commissione del CNR per l'attribuzione di borse di studio, una delle quali mi fu assegnata a partire dall'ottobre 1969. Poco dopo telefonò a Paolo Sylos Labini, che era stato il mio relatore di tesi di laurea (discussa a fine giugno 1969), per chiedergli se potevo essere interessato a un posto di assistente incaricato a Perugia. Così andai a incontrarlo, a casa di sua

madre in viale Ippocrate a Roma; mi spiegò che il posto era temporaneo, fino all'espletamento di un concorso da assistente ordinario che sarebbe stato aperto a chiunque avesse voluto concorrere. Accettai: anche la borsa sarebbe stata temporanea e, come suggerì Sylos Labini, avrei avuto l'occasione di collaborare con uno dei giovani economisti più bravi anche a livello internazionale.

Come diceva Spaventa scherzando, è il professore che assiste l'assistente (e, aggiungeva, si tratta di un compito impegnativo). Lo svolgeva senza farlo pesare, anzi si mostrava interessato a discutere tutti i miei progetti di lavoro e le prime bozze dei miei primi lavori, e mi proponeva come se gli fossero capitate per caso tante occasioni di arricchimento professionale, dalla cura dell'edizione italiana del *Saggio sulla produzione della ricchezza* di Torrens (1972) per una collana di "Classici dell'economia politica" di cui era responsabile assieme a Giacomo Becattini, Pierangelo Garegnani e Franco Volpi, a una borsa estiva come *visiting student* al King's College di Cambridge, di cui usufruii nell'estate 1970. Addusse come scusa un mal di denti per farmi fare la mia prima lezione universitaria all'interno del suo corso: guarda caso, proprio nel momento in cui nel trattare il programma era arrivato all'argomento della mia tesi di laurea, i prezzi del capitale fisso nella teoria di Sraffa (utilizzava, come poi feci io per anni, un suo testo che rimase a lungo la più semplice esposizione della teoria dei prezzi di Sraffa – Spaventa, 1968a – e il manuale di Claudio Napoleoni, 1967). Mi spinse a programmare (e mi aiutò a organizzare) un periodo di studio a Cambridge, che avrei dovuto iniziare nell'autunno 1970 ma che fui indotto a ritardare di un anno per permettere a mia figlia di nascere in Italia.

Di quel periodo ricordo le tante discussioni, dalle quali ho imparato davvero moltissimo: durante i viaggi in macchina insieme (che ricordo sempre con piacere, anche se ogni tanto ero costretto a chiedergli di fermarsi perché soffrivo di mal di macchina), nella sua casa di via Livorno o nella sua casa di campagna di Tivoli, o nella piccola stanza che ospitava l'Istituto di economia all'Università di Perugia (con due scrivanie e una poltrona che utilizzavamo a turno e che risaliva all'epoca in cui quello era lo studio di Sraffa, tra il 1924 e il 1926). Ricordo nei

dettagli, ad esempio, una chiacchierata durante una lunga attesa della coincidenza alla stazione ferroviaria di Terontola sulla differenza tra lo schema IS-LM di Hicks e l'interpretazione pasinettiana di Keynes (poi esposta in Pasinetti, 1974, pp. 44-48): impiegai anni, dopo quella discussione, per convincermi che, a differenza di quanto sosteneva Spaventa, l'interpretazione di Pasinetti era preferibile, in quanto compatibile con la nozione keynesiana di incertezza (cfr. Roncaglia, 2009a).¹

Quando Giolitti divenne Ministro del bilancio e della programmazione economica, nel marzo 1970, chiamò Luigi Spaventa con Lucio Izzo, Antonio Pedone e Franco Volpi a collaborare con lui, e anche io fui coinvolto nel lavoro che si svolgeva presso l'ISPE diretto da Manin Carabba. I 'magnifici quattro' avevano già elaborato, sempre su incarico del Ministero, una riflessione di base sul nesso tra programmazione economica di medio-lungo periodo (la programmazione per piani quinquennali avviata da Pieraccini nel 1966) e la politica economica congiunturale (Spaventa *et al.*, 1970);² ma l'arrivo di Giolitti al governo,

¹ Lo schema IS-LM di Hicks è uno schema semplificato di equilibrio economico generale, che in quanto tale ha il merito di mettere in risalto le interdipendenze che legano il mercato monetario a quello reale: il tasso d'interesse dipende tra l'altro dalla domanda di moneta a scopo di transazione che a sua volta dipende dal reddito, quindi dal livello degli investimenti, mentre quest'ultimo dipende tra l'altro dal tasso d'interesse determinato nel mercato monetario. Pasinetti ripropone invece la sequenza di nessi di causa ed effetto seguita originariamente da Keynes: il tasso d'interesse viene determinato sul mercato monetario e, in sequenza logica, interviene poi a determinare investimenti, reddito e occupazione nel mercato reale. Pasinetti tuttavia non sottolineava il ruolo dell'incertezza nel determinare la domanda speculativa di moneta, né il ruolo dominante di questa, che riguarda lo *stock* di ricchezza, rispetto alla domanda di moneta per transazioni, che è invece collegata al flusso del reddito: le variazioni della prima determinate da mutamenti nelle aspettative quindi dominano nettamente sulle variazioni della seconda, in un mercato come quello monetario che si riequilibra nel brevissimo periodo (cfr. Roncaglia, 2009a).

² Una 'bozza riservata' di questo testo era già stata pubblicata come *Rapporto del gruppo di studio sui problemi di analisi economica e di politica economica a breve termine* nel gennaio 1969 dall'ISCO, l'Istituto Nazionale per lo Studio della Congiuntura. Il *Rapporto* ebbe grande influenza sull'impostazione della politica economica, avviando la fase di esplicita attenzione all'andamento della domanda aggregata e alla politica fiscale come strumento di intervento congiunturale di sostegno della produzione, nell'ambito di una concezione keynesiana. Il Rapporto proponeva anche la predisposizione di un documento programmatico annuale da parte del Governo e la raccolta sistematica di informazioni sull'andamento dell'economia ben più ampia di quella all'epoca già disponibile. Di questi

e di Giorgio Ruffolo come Segretario alla Programmazione economica, diedero nuovo impulso all'attività del piccolo gruppo di consulenti: ricordo molte riunioni che terminavano anche a tarda sera in una atmosfera assieme combattiva e scherzosa (in una occasione, allo scoccare della mezzanotte Lucio Izzo provò a evocare da un tavolino traballante una previsione sul tasso di crescita per l'anno successivo) e molti appunti di lavoro sulla valutazione dell'andamento congiunturale e sulle scelte di politica economica che man mano dovevano essere prese. La Banca d'Italia rifiutava di fornire dati sensibili al ministro socialista e i problemi concreti erano molti; ma l'atmosfera era di scanzonato entusiasmo. Ricordo che con Spaventa, in uno dei viaggi di ritorno da Perugia, elaborammo scherzosamente un indice congiunturale basato sul numero di macchine parcheggiate verso le 17,30 nelle fabbriche lungo la via Salaria: molte macchine, molti straordinari, l'economia tira; parcheggi deserti, l'economia ristagna.

Come ho accennato, fu su spinta di Spaventa (oltre che di Sylos Labini) che partii per Cambridge, nell'ottobre 1971. Quando tornai in Italia, due anni dopo, Spaventa si era ormai trasferito a Roma, alla Facoltà di scienze statistiche. Suoi successori a Perugia, con un incarico, furono prima Nicola Acocella e poi Mario Tiberi, di poco più anziani di me e con i quali ho collaborato molto volentieri. Quando anche Tiberi tornò a Roma – e dopo che nel frattempo avevo pubblicato i miei primi lavori (sempre seguendo le indicazioni di Spaventa, prima su *Studi economici* e poi su *Note economiche*, oltre all'introduzione al *Saggio* di Torrens) – nel 1973 Spaventa mi indirizzò verso l'incarico a Perugia (mentre Sylos Labini mi proponeva un incarico all'Università della Calabria).

Quando Spaventa fu eletto in Parlamento, nel 1980, presi la supplenza del suo corso di "Economia politica 2" a Roma (un corso di macroeconomia, con il testo di Warren Smith, 1970) e dopo due anni, dopo avere vinto il concorso a cattedra, fui chiamato come professore ordinario nella Facoltà dove insegnavano Spaventa e Sylos Labini. Per

temi si occupa l'articolo di Pedone (2013), che mette in evidenza l'ampiezza della revisione degli strumenti e dei processi decisionali di politica economica delineata dal gruppo di lavoro, di cui Pedone indica in Spaventa il principale animatore.

qualche anno, dopo il suo ritorno all'università e prima del trasferimento del Dipartimento da via Nomentana a via Cesalpino, dividemmo lo studio nell'Istituto, poi Dipartimento di economia politica.

Erano già percepibili le tensioni che alla lunga (quando sia Sylos Labini sia Spaventa erano già in pensione) avrebbero portato alla chiusura del Dipartimento, che è stato un centro di formazione di tanti economisti di primo piano. Semplificando – le etichette non rendono certo giustizia alla ricchezza di una posizione culturale, ma aiutano a capire – e limitandomi a quel che riguarda il nostro rapporto, posso dire che Spaventa era passato da posizioni 'sraffiane' a posizioni 'hicksiane' e, nonostante avessi studiato a fondo, su suo suggerimento, i lavori di Hicks (con cui lui aveva trascorso, già professore ordinario, un periodo di studi a Oxford nel 1968-1969 e che mi aveva fatto conoscere durante una sua visita a Perugia nel 1970), io ero rimasto su posizioni 'sraffian-sylosiane'. Tuttavia, grazie al suo rigore etico (e, spero, anche al mio) i nostri rapporti sono rimasti sempre cordiali: anche se non glielo ho mai detto, gli sono sempre stato grato per non avere mai fatto pesare, nel continuo confronto che abbiamo avuto sui vari aspetti della vita del dipartimento (dai programmi dei corsi d'insegnamento alla valutazione delle tesi di laurea), gli aiuti che mi aveva dato nella mia formazione e nella prima fase della mia carriera accademica. Anzi, quando si trovò ad essere membro della mia commissione di conferma come professore ordinario ottenni un giudizio assai lusinghiero (credo per merito suo: gli altri due commissari, tra i quali Mario Monti, non erano certo favorevoli alla mia linea di ricerca, e per un errore materiale la commissione non considerò uno dei lavori che avevo presentato, forse il più importante del triennio di straordinariato: *L'economia del petrolio*, Roncaglia, 1983). Mi votò quando divenni direttore del Dipartimento, all'atto della sua fondazione nel 1985, e anche in quella veste ho potuto approfittare dei suoi consigli. I rapporti sia con me sia con il dipartimento si allentarono nei lunghi periodi di congedo per gli incarichi che ricopri prima di andare in pensione e poi nel periodo di pensionamento, ma abbiamo avuto tante occasioni d'incontro e ricordo sia i (rari, ma proprio per questo preziosi) complimenti sia le (taglienti, ma sempre utili) critiche in occasione di

seminari e tavole rotonde cui abbiamo partecipato insieme. Averlo avuto come ‘capo’ e poi come collega è stato un grande privilegio.

2. Formazione e primi contributi

Spaventa si laurea in giurisprudenza all’Università di Roma nel 1957, con una tesi in economia discussa con Giuseppe Ugo Papi.³ Aveva già iniziato a lavorare nell’ufficio studi dell’ENI, diretto da Giorgio Fuà e dove era suo collega Giorgio Ruffolo. Dopo la laurea svolge i compiti di assistente volontario presso l’Istituto di economia e finanza diretto da Papi alla Facoltà di Giurisprudenza romana; nel 1959 diviene assistente ordinario. Gli viene affidato un incarico d’insegnamento presso la Facoltà di scienze statistiche (tra il 1961 e il 1963) ma ben presto diviene professore di Politica economica prima a Catania, poi a Palermo e infine presso la Facoltà di Giurisprudenza perugina, dove passa alla cattedra di Economia politica, la stessa cattedra che avrà a Roma, presso la Facoltà di Scienze statistiche, dal 1970 fino al pensionamento e alla nomina a professore emerito.

Nel 1959-60 trascorre due anni di studio a Cambridge in Inghilterra, dove è allievo di Joan Robinson, di cui resterà poi amico. In quegli anni erano a Cambridge anche Luigi Pasinetti e Pierangelo Garegnani, che studiavano con Piero Sraffa. Sempre lì conosce Claire Royce, che diviene sua moglie. Fra i tanti amici che risalgono a quegli anni ricordo Frank Hahn e Geoffrey Harcourt, Joseph Stiglitz e Amartya Sen.

Il primo lavoro importante di cui io sia a conoscenza è quello pubblicato sulla *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review* nel 1959 (Spaventa, 1959) sui problemi del dualismo economico, cioè sulla differenziazione cumulativa che si verifica tra due parti di un sistema economico nel corso del processo di crescita. Si tratta, come Spaventa stesso sottolinea, di una teoria dinamica di crescita diseguale. La stilizzazione teorica di quel processo trae materiale dall’esperienza

³ Notizie più dettagliate sugli studi e sulla carriera accademica di Spaventa sono fornite da Guarini (2013), che sottolinea il legame che ha sempre unito Spaventa alla Sapienza e in particolare alla Facoltà di Scienze statistiche.

italiana per quanto riguarda i fattori non economici della crescita, e dalla teoria del progresso tecnico endogeno (e dalla relazione tra tecnologia ed ampiezza dei mercati) per quanto riguarda i fattori economici. Sul tema pubblica poi un secondo, più breve, lavoro su una rivista indiana (Spaventa 1960a).

Sempre nel 1960 esce un articolo scritto in collaborazione con Luigi Pasinetti, “Verso il superamento della modellistica aggregata nella teoria dello sviluppo economico” (Spaventa e Pasinetti, 1960). Dopo un’analisi critica dei modelli aggregati di sviluppo di Harrod-Domar, di Solow e di Kaldor, nei due paragrafi conclusivi Pasinetti indica la linea di ricerca che aveva avviato e che seguirà in futuro (l’analisi dinamica di sistemi economici disaggregati con piena occupazione, cfr. Pasinetti 1981) e Spaventa tratteggia un’analisi del caso dei sistemi economici in fasi intermedie di sviluppo, solo in parte ripresa dall’articolo del 1959.

Sempre nel 1960 Spaventa cura un volume, *Nuovi problemi di sviluppo economico* (Spaventa, 1960b), in cui vengono proposti al pubblico italiano scritti di Joan Robinson, Domar, Leibenstein, Mathur, Kahn su temi di sviluppo economico e progresso tecnico. Oltre al capitolo introduttivo Spaventa pubblica nel volume una sua appendice su “Effetti di variazioni strutturali nella composizione della domanda sulla produttività del lavoro e sulla occupazione”; un’altra appendice, di Antonio Pedone, riguarda l’introduzione della domanda in un modello generale di produzione. Il volume riflette l’orientamento della scuola keynesiana di Cambridge, in particolare di Kahn e della Robinson, su un tema – la teoria dello sviluppo – importante e ingiustamente sacrificato nel dibattito sui temi ‘caldi’ della teoria del capitale e dell’interpretazione di Keynes, mentre anche in quest’ambito le differenze rispetto all’impostazione tradizionale sono notevoli. Il libro è anche importante perché costituisce un intelligente tentativo di introdurre nella cultura economica italiana le nuove concezioni teoriche sviluppate all’estero, collegandole ai temi concreti della politica economica. Sia l’apertura alla cultura economica anglosassone sia la ricerca dei nessi tra analisi teorica e interpretazione di problemi concreti resteranno aspetti persistenti delle ricerche di Spaventa.

Nel 1962 esce, in italiano su *Moneta e Credito* e in inglese sulla *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review*, un breve contributo a firma congiunta di Spaventa e di Gardner Ackley, economista statunitense che sarà ambasciatore a Roma dal 1968 al 1969, nei difficili anni dell'autunno caldo. L'articolo costituisce una critica a un precedente lavoro, sul tema dello sviluppo del Mezzogiorno, di Vera Lutz (1961). Si tratta di un confronto ad alto livello su temi fondamentali sia per la teoria sia per la politica economica: le condizioni di sviluppo di un'area arretrata nel caso di dualismo economico e le scelte politiche relative. Lutz, utilizzando la teoria neoclassica standard, sosteneva che il riequilibrio tra Nord e Sud d'Italia sarebbe potuto avvenire sulla base della libera circolazione dei fattori di produzione, capitale e lavoro, in particolare tramite una forte migrazione dal Sud al Nord. In assenza di questa, si sarebbe avuto un aumento del prezzo dei generi alimentari al Sud, sotto la pressione della domanda, con uno squilibrio del costo della vita rispetto al Nord, che avrebbe reso difficile l'industrializzazione delle regioni meridionali. Ackley e Spaventa criticano quest'ultimo meccanismo, smontando alla base il ragionamento della Lutz, e propongono una politica attiva di industrializzazione concentrata al Sud.

Spaventa si era già soffermato su questi temi in un articolo pubblicato nel 1960 sul *Giornale degli Economisti* (Spaventa, 1960c), in cui vengono esaminati criticamente un precedente articolo della stessa Lutz ma soprattutto il cosiddetto "schema Vanoni" e il "piano Saraceno", dei quali critica l'impostazione pre-keynesiana che lega il tasso di accumulazione al tasso di risparmio e il rapporto capitale-reddito al livello dei salari, mentre vengono proposte una politica di sostegno finanziario agli investimenti e una politica industriale attiva con la creazione di centri di ricerca pubblici-privati per stimolare il progresso tecnico. La partecipazione al dibattito di politica economica di quegli anni da parte del giovane economista ha un punto di arrivo poco conosciuto, ma assai importante: la redazione anonima, ma a lui unanimemente attribuita, della famosa "Nota aggiuntiva" presentata dall'allora Ministro del bilancio Ugo La Malfa nel 1962, che costituisce un punto di svolta per la politica economica nella direzione della

programmazione, cioè di un intervento attivo e razionalmente disegnato dello Stato nell'ambito delle politiche di centro-sinistra.

3. Il dibattito sulle teorie del capitale e della distribuzione

Dai temi di economia dello sviluppo e di politica economica passiamo a quelli di teoria economica pura. Dopo la pubblicazione di *Produzione di merci a mezzo di merci* di Sraffa (1960), Spaventa è nel gruppo di punta di giovani economisti italiani (accanto a Pierangelo Garegnani e Luigi Pasinetti) che adotta la nuova impostazione nel famoso dibattito tra le due Cambridge sulla teoria del capitale e della distribuzione.

Nel suo libro, Sraffa poneva le basi per una critica della teoria neoclassica tradizionale della distribuzione basata sulla domanda e l'offerta dei fattori di produzione capitale e lavoro, per cui salario e saggio del profitto vengono interpretati come prezzi di equilibrio. Secondo questa teoria, in regime di concorrenza il sistema economico tende automaticamente verso una situazione di piena occupazione: la disoccupazione spingerebbe il salario verso il basso; questo renderebbe conveniente un maggiore utilizzo di lavoro, cioè una riduzione del rapporto tra capitale e lavoro, e questo movimento continuerebbe fin quando non si raggiungesse l'equilibrio di piena occupazione. Sraffa ricorda che il capitale è in realtà un insieme di mezzi di produzione eterogenei tra loro, i cui prezzi variano al variare della distribuzione del reddito tra salari e profitti; può così accadere che la diminuzione del salario e il corrispondente aumento del saggio del profitto provochino un aumento anziché una diminuzione della quantità di capitale (misurata in valore) per lavoratore, o un cambiamento delle tecniche di produzione tale da portare a un utilizzo relativamente maggiore del capitale: quindi a muoversi in direzione opposta a quella richiesta per raggiungere l'equilibrio di piena occupazione.

Si tratta, chiaramente, di un risultato che pone in discussione tutta la teoria macroeconomica *mainstream*. Questo spiega l'importanza del dibattito che seguì la pubblicazione del libro di Sraffa. In particolare Samuelson (1962) sostenne la validità della 'parabola neoclassica' anche

fuori del mondo a un solo bene per il quale era stata costruita. Le critiche di Spaventa (1968b) e Garegnani (1970) riguardano appunto la ‘parabola’ enunciata da Samuelson nel 1962; furono elaborate indipendentemente ma discusse, prima della pubblicazione, in un seminario congiunto. Il dibattito, al quale partecipò anche Pasinetti (1966) e che è illustrato da Harcourt (1972), mostrò la correttezza delle argomentazioni di Spaventa, Garegnani e Pasinetti e portò alla conferma delle tesi di Sraffa. Il fatto che queste tesi e quelle argomentazioni siano state successivamente ignorate dalla macroeconomia *mainstream* costituisce un caso di vittoria dell’ideologia sulla scienza: in questo caso, l’ideologia liberista della cosiddetta mano invisibile del mercato, con conseguenze negative per il riconoscimento della possibilità delle crisi economiche e la necessità di politiche attive di sostegno dell’occupazione (cfr. Roncaglia, 2010, sulle radici ideologiche della recente crisi economica).

Il volume curato da Sylos Labini (1973) nel quale compaiono, tradotti in italiano, i contributi di Spaventa, Garegnani e Pasinetti, assieme a quelli originali di vari altri giovani economisti italiani, era stato concepito come omaggio a Sraffa, che compiva 75 anni; il festeggiato non volle che la cosa venisse indicata esplicitamente, ma tutte le persone coinvolte lo sapevano. Io feci da tramite tra Sylos Labini e Sraffa in queste trattative, oltre che per una revisione dell’introduzione di Sylos Labini, e posso testimoniare che Sraffa fu comunque molto contento della pubblicazione del volume, che conteneva saggi importanti e che indicava la presenza in Italia di un agguerrito gruppo di economisti vicini alle sue posizioni, lieto anche del tacito regalo di compleanno.

Spaventa torna sull’argomento nella sua relazione su “Significato e portata della critica alla teoria marginalista della distribuzione” alla decima Riunione scientifica annuale della Società Italiana degli Economisti, nel novembre 1969 (poi pubblicata sul *Giornale degli Economisti*, Spaventa, 1970). L’argomento della Riunione scientifica, alla quale parteciparono Mario Arcelli, Veniero Del Punta, Giulio La Volpe, Siro Lombardini e Spaventa, era “Essenza e limiti del marginalismo nelle teorie economiche”; tenuta presso la sede dell’ABI a Roma, la riunione fu un confronto teso tra posizioni diverse, con Lombardini e Spaventa a sostenere le tesi sraffiane, Del Punta a difendere la teoria neoclassica

tradizionale, e Arcelli e La Volpe a proporre la teoria dell'equilibrio economico generale. Tra gli interventi dal pubblico ricordo un attacco, pesante ma non ben argomentato, di De Maria a Spaventa che lo lasciò sconcertato, ma solo per un attimo, e la cortese ma affilata replica di Spaventa. Come risulta dalla relazione di Spaventa, all'epoca l'oggetto del dibattito era identificato più con la teoria della distribuzione (l'interpretazione del saggio del profitto come 'prezzo' del capitale e del salario come prezzo del lavoro, determinati da domanda e offerta dei due 'fattori di produzione') che non con le capacità di riequilibrio automatico del mercato del lavoro in condizioni di concorrenza; tuttavia, i risultati critici relativi a questo secondo aspetto sono immediatamente deducibili da quelli relativi al primo; in entrambi i casi, si tratta di questioni fondamentali, che coinvolgono l'interpretazione del funzionamento del capitalismo e il carattere 'tecnico' o 'politico' della distribuzione del reddito (come si vide con un celebre dibattito italiano, sul "salario come variabile indipendente").⁴

L'articolo di Spaventa del 1970 sugli *Oxford Economic Papers* costituisce non solo una ripresa delle critiche 'sraffiane' alla teoria neoclassica della distribuzione, ma anche – e forse soprattutto – un tentativo di sviluppo in una direzione diversa, quella indicata da Hicks in *Capital and Growth* (Hicks, 1965: un testo che Spaventa mi spinse a studiare a fondo e al quale attribuiva grande importanza). Si tratta di una direzione di analisi per certi versi affine (e per altri diversa, ma non posso qui entrare nella questione) a quella già avviata da Kaldor (1956) e seguita dall'amico Luigi Pasinetti (si veda ad esempio Pasinetti, 1962 e i lavori successivi, fino a Pasinetti, 1981), che basandosi sulle diverse propensioni al risparmio di capitalisti e lavoratori istituisce un nesso tra saggio di crescita e saggio di profitto. Il modello analizzato da Spaventa,

⁴ Sostenere che il salario è una variabile *anche* 'politica', non determinata in modo automatico dalle 'leggi della domanda e dell'offerta', non significa sostenere la tesi del 'salario come variabile indipendente', come recitava uno slogan assai diffuso durante l'autunno caldo del 1968 e negli anni successivi: ricordo di avere sentito criticare questa tesi, discussa in alcuni articoli apparsi su *Rinascita*, tanto da Spaventa quanto da Sraffa. Come mostrò all'epoca Sylos Labini (1972), nel delineare la strategia di rivendicazioni sindacali occorre tenere conto delle complesse interrelazioni tra andamento dei salari e dei prezzi, dei profitti e degli investimenti.

come quello di Hicks, è a due merci, di cui una sola è ‘base’, cioè utilizzata come mezzo di produzione in entrambi i processi produttivi, mentre l’altra è un bene di consumo non utilizzato nella produzione; nella parte conclusiva del lavoro, Spaventa riconosce i limiti di questo modello, specie se utilizzato (come Hicks tentava di fare) per l’analisi della transizione tra tecnologie diverse.⁵ Nella sua attività di ricerca successiva, Spaventa continua a seguire gli sviluppi di teoria del capitale, leggendo e discutendo i contributi altrui, ma mostra verso la modellistica sraffiana un crescente scetticismo, che nel tempo diventa vera e propria insofferenza, di fronte all’urgenza dei problemi concreti della vita economica.⁶

4. Crisi petrolifera, inflazione e scala mobile

Dopo il contributo alla “Nota aggiuntiva” di La Malfa (1962), Spaventa è ormai un economista ascoltato dai politici italiani e dalle autorità di politica economica. Sono gli anni del centro-sinistra e della politica di programmazione, del rafforzarsi dei sindacati e della reazione, politica (con il ‘tintinnar di sciabole’ del generale De Lorenzo) ed economica (con la drastica politica restrittiva di Carli e Colombo, che pone termine alla stagione del ‘miracolo economico’). Persiste il dualismo economico tra Nord e Mezzogiorno, ma l’industrializzazione è ormai una realtà e i problemi conseguenti – come l’urbanizzazione e la speculazione edilizia o le spinte inflazionistiche – sono al centro del dibattito, sia in campo politico sia tra gli economisti. Spaventa collabora

⁵ Al problema della transizione, sulla scia dell’impostazione di Hicks, Spaventa dedica in questo periodo un ampio scritto intitolato “Notes on problems of transition between techniques”, presentato a una conferenza a Gerusalemme (Spaventa, 1973b). Di questo lavoro ho una fotocopia del dattiloscritto, annotata e probabilmente discussa con lui stesso.

⁶ I motivi di insoddisfazione di Spaventa verso la linea di ricerca sraffiana di critica della teoria marginalista sono indicati con chiarezza nelle pagine conclusive di un saggio (Spaventa, 2004) in cui viene ricostruita l’attività del “Gruppo CNR per lo studio dei problemi economici della distribuzione, del progresso tecnico e dello sviluppo” attivo dal 1964 al 1981, di cui Spaventa stesso fu uno degli animatori, assieme a Giorgio Fuà, Pierangelo Garegnani, Augusto Graziani, Paolo Sylos Labini e vari altri.

con ministri come Ugo La Malfa e Antonio Giolitti, anche per il tramite di Giorgio Ruffolo, nominato Segretario generale con delega alla Programmazione, con il quale vi sarà una collaborazione lunga una vita, con la costituzione e l'attività nei decenni successivi del CER, il Centro Europa Ricerche.

La programmazione economica è oggetto di un saggio in cui Spaventa (1964) pone al centro della riflessione il nesso tra esigenze strutturali e difficoltà congiunturali, sottolineando che queste ultime non possono essere trascurate da una programmazione relegata al lungo periodo (come invece avveniva sia nello "schema Vanoni" sia nel primo piano economico quinquennale del ministro Pieraccini). La stessa preoccupazione verrà espressa qualche anno dopo, nel *Rapporto* scritto in collaborazione con Izzo, Pedone e Volpi (Spaventa *et al.*, 1970), al quale abbiamo già accennato sopra e del quale tratta diffusamente Pedone (2013), e in due scritti di carattere didattico in cui discute della politica dei redditi e ripropone l'impostazione analitica keynesiana (Spaventa, 1970c).

Una riflessione critica riguarda anche l'utilizzo dei modelli econometrici per la programmazione, con un articolo pubblicato dapprima in italiano e poi, in versione parzialmente modificata, in inglese (Spaventa, 1965; 1966). Spaventa insiste sul contrasto tra la natura sostanzialmente statica degli esercizi econometrici, che presuppongono l'invarianza strutturale dell'economia, e il carattere dinamico dei problemi che i responsabili delle scelte di politica economica devono affrontare e gli economisti devono chiarire.

Due lavori, a cavallo tra economia applicata e teoria, riguardano l'inflazione e la distribuzione del reddito, a un decennio di distanza l'uno dall'altro. Nel primo (Spaventa, 1963) viene affrontato il problema degli effetti dell'inflazione sulla distribuzione del reddito in Italia, analizzando l'esperienza del decennio 1953-1962. Viene considerata la variazione delle quote di reddito sia per settore economico (agricoltura, industria, altro) sia per categoria di reddito (da lavoro dipendente separatamente nel settore privato e nel settore pubblico, da costruzioni, da altri redditi del settore privato). Il secondo (Spaventa, 1973a) è il saggio ristampato a conclusione di questo numero della rivista: come si è accennato sopra,

esso esamina criticamente la tesi di ostacoli allo sviluppo economico italiano provenienti dalla formazione di 'rendite parassitarie' e mostra come il problema riguardi piuttosto la dinamica delle forme di mercato oligopolistiche, che influiscono sui prezzi (e sui redditi) relativi dei diversi settori e dei diversi gruppi sociali.

Infine, un importante lavoro in collaborazione con Lucio Izzo (Spaventa e Izzo, 1974) discute le conseguenze della crisi petrolifera esplosa nell'autunno 1973, integrando ancora una volta analisi teorica, interpretazione attenta della situazione e ricerca di possibili misure d'intervento. Utilizzando un modello matematico attento alla distinzione tra variabili reali e monetarie, gli autori individuano, accanto all'effetto inflazionistico dell'aumento del prezzo del greggio, anche un forte effetto depressivo sui livelli di attività e mettono in luce i rischi di meccanismi di deflazione cumulativa. Discutendo le misure d'intervento all'epoca proposte, quali l'emissione di Diritti Speciali di Prelievo per finanziare i paesi importatori di petrolio, Izzo e Spaventa sottolineano che, in presenza di forti squilibri nelle partite correnti della bilancia dei pagamenti, queste misure possono avere un qualche effetto solo nell'ipotesi che i paesi esportatori di petrolio siano disposti ad accumulare *stock* ampi e crescenti di attività finanziarie e che i paesi importatori non tentino di costituire fondi di ammortamento per il loro indebitamento tramite la ricerca, nell'aggregato condannata al fallimento, di attivi di bilancia dei pagamenti che implicherebbero appunto spinte deflazionistiche generalizzate. Le stesse tesi sono esposte in forma discorsiva e inserite nel contesto di una più ampia esposizione della difficile situazione italiana nella relazione presentata a una conferenza tenuta a Lovanio il 26 giugno 1974 (Spaventa, 1974) in cui viene sottolineato il rischio che l'Italia sia spinta fuori dalla Comunità Europea; gli altri relatori alla conferenza erano Basevi, Andreatta, Sylos Labini.

5. Inflazione e scala mobile, sistema monetario internazionale

La crisi petrolifera porta l'economia al centro del dibattito politico. In questo periodo Spaventa inizia a collaborare con regolarità come

editorialista con il *Corriere della Sera*, fino alla sua elezione a deputato (successivamente passerà a *la Repubblica*). Sono articoli importanti, che spesso espongono tesi originali e suscitano un vasto interesse: costituiscono un contributo alla diffusione di una cultura economica consona a una sinistra moderna, riformista e non rivoluzionaria, keynesiana e non marxista, opponendosi quindi alla tradizione di pensiero pre-keynesiana, assai viva non solo negli ambienti conservatori ma anche nella sinistra massimalista che allora dominava nel PCI (e non solo), e suscitano così qualche controversia.⁷ L'influenza di Spaventa cresce, sia in Italia sia all'estero. Nel 1976 viene eletto deputato della Sinistra indipendente, fondata da Ferruccio Parri e accolta nelle liste del PCI; dopo due legislature, nel 1983 torna all'università, nell'Istituto (poi, dal 1985, Dipartimento) di economia politica e all'insegnamento nella Facoltà di Scienze statistiche della Sapienza.

L'attività di editorialista e l'impegno politico portano Spaventa a occuparsi di temi concreti di attualità, ma sempre con un caratteristico rigore scientifico, che gli permette di continuare a fornire contributi al dibattito accademico, con una continua interazione tra il livello dell'analisi teorica e il livello dell'interpretazione della situazione concreta e della proposta di misure d'intervento.

Un primo tema è quello del nuovo meccanismo di scala mobile a punto unico, concordato tra la Confindustria di Agnelli e la CGIL di Lama nel 1973 e applicato a partire dal 1975. L'esplosione inflazionistica seguita alla crisi petrolifera accentua gli effetti di questo meccanismo, che porta a una redistribuzione automatica di potere d'acquisto dai salari superiori alla media a quelli inferiori alla media. Un meccanismo che

⁷ Ricordo, come esempio, due di questi articoli che mi sembrano tuttora di grande attualità: "Gli stregoni della pioggia", del 16 luglio 1976, e "I disertori della lira", del 10 agosto 1976 (Spaventa, 1976b, 1976c). Nel secondo viene criticato l'eccessivo utilizzo della 'carota', accanto al doveroso 'bastone', nelle misure dirette a far rientrare i capitali italiani fuggiti all'estero; nel primo si criticano le forme che andava assumendo il dibattito pubblico sui temi economici e la scarsa resistenza opposta dagli economisti, consultati da quotidiani radio e televisioni con richieste frenetiche di vaticini e risposte immediate, alla semplificazione dei problemi e alla richiesta di valutazioni e proposte brevi e nette, quando spesso il diavolo sta nel dettaglio, nelle possibilità e modalità concrete di attuazione dei rimedi proposti. "La degenerazione dell'esperto in stregone", dice Spaventa, rischia di produrre "un grave discredito alla professione degli economisti".

sarebbe stato sopportabile in un'economia in crescita e caratterizzata da un'inflazione bassa risulta fonte di tensioni sociali pesanti in un periodo di recessione ed elevata inflazione. Nel suo contributo, pubblicato su *Moneta e Credito*, Spaventa (1976) critica alcune valutazioni che erano state fatte degli effetti del meccanismo relativamente al livello del salario interamente protetto dall'inflazione e al grado di copertura di livelli salariali diversi, proponendo una struttura analitica precisa per affrontare il problema. Caratteristicamente, all'interno dell'articolo Spaventa non prende posizione pro o contro il meccanismo della scala mobile a punto unico, concentrando l'attenzione sul suo funzionamento concreto, la cui comprensione esatta costituiva a suo parere – in questo come in casi analoghi – una precondizione per un dibattito serio sulla validità in sé del meccanismo. Questo metodo di discussione Spaventa cercò anche di seguire quando la scala mobile divenne oggetto di scontro politico feroce, fino al referendum del 1985 che ne segnò l'abbandono.⁸

Un altro dibattito politico fondamentale di quegli anni accompagna la nascita del Sistema Monetario Europeo, verso il quale Spaventa (in parte sulla scia di Paolo Baffi) mostra un certo scetticismo. Le sue critiche, come quelle che rivolgerà al progetto dell'euro, sono sempre puntuali e riguardano il modo in cui i due progetti vengono sviluppati, non le loro motivazioni europeistiche di fondo: i danni che rischiano di conseguire da un meccanismo imperfetto ostacolano di fatto il perseguimento stesso del progresso verso l'unità europea. Un saggio molto bello, che avrebbe dovuto essere sviluppato in un libro per le edizioni Laterza, riguarda la ricostruzione della tormentata storia dell'adesione dell'Italia al Sistema Monetario Europeo (Spaventa, 1980).

Altri lavori riguardano la vecchia e la nuova Invim (Spaventa e Visco, 1980), il sistema monetario internazionale e la politica seguita dal FMI con le sue "lettere d'intento" (Spaventa, 1983a: si tratta di una relazione presentata a una conferenza organizzata dall'Institute for International Economics, 24-26 marzo 1982), i rischi per la stabilità del sistema finanziario internazionale (Spaventa, 1983b). Il primo di questi

⁸ Spaventa seguì alcune tesi di laurea sull'argomento e partecipò a molte (e vivaci) discussioni orali; il dibattito proseguì sul piano teorico con un ampio lavoro di Modigliani e Padoa Schioppa (1977) e i commenti che ne seguirono.

articoli analizza con precisione matematica le differenze introdotte nell'Invim con il D.L. 12/11/1979 n. 571; il secondo ripercorre la storia delle lettere d'intento inviate dal FMI nel 1974 e nel 1977, le risposte del governo italiano, le politiche adottate e i loro esiti; il terzo illustra la fragilità del sistema finanziario internazionale di fronte alla crescita dell'indebitamento internazionale e suggerisce, keynesianamente, un aiuto massiccio (pur se condizionato) ai paesi debitori. Nel caso dell'analisi matematica applicata a un problema di scienza delle finanze, come nel caso dell'analisi storiografica guidata da una concezione keynesiana applicata a un problema di politica economica, i diversi metodi prescelti sono quelli adeguati al problema da affrontare e sono applicati con rigore e attenzione per i dettagli, individuando risposte concrete a problemi concreti.

6. Una svolta ad U della teoria economica

Poco prima della conclusione della sua esperienza parlamentare e del ritorno all'università, nel 1982, Spaventa pubblica uno scritto teorico importante, "Una svolta ad U della teoria economica" (Spaventa, 1982). In esso ricostruisce criticamente la restaurazione della teoria pre-keynesiana che si era verificata negli anni precedenti, anzi all'epoca ancora in corso, e della cui portata ben pochi allora si erano resi conto. Si tratta anche, ma non solo, dell'introduzione dell'ipotesi di aspettative razionali nel modello *mainstream* dell'economia, centrato sulla 'curva di Phillips' e sull'ipotesi di tasso naturale di disoccupazione, e dei lavori di Lucas che portano a concludere che il sistema economico si trova sempre in equilibrio di piena occupazione (la disoccupazione risultante dalle statistiche sarebbe in realtà disoccupazione volontaria, o il risultato di eventi imprevedibili con effetti che verrebbero rapidamente riassorbiti) e, soprattutto, che gli interventi di politica economica sono inutili se non controproducenti. Spaventa mette in guardia rispetto alla portata di questa 'controrivoluzione', con le sue pesanti implicazioni anti-keynesiane per la conduzione della politica economica, e auspica la ripresa di un lavoro

critico e di ricostruzione, da condurre accettando il terreno di discussione comune alla ‘sintesi neoclassica’ e alla ‘nuova economia classica’.

Questo scritto, che generò accese discussioni (dopo il ritorno di Spaventa nell’Istituto di economia a via Nomentana, anche nello studio che condividevamo), si concludeva con una netta presa di distanza dalla linea di ricerca sraffiana, alla quale pure Spaventa aveva dato contributi importanti. A suo parere, “l’approccio neoricardiano, quanto meno in alcune sue formulazioni estreme, ha finito per buttar via, insieme a tanta acqua sporca, alcune creature utili e vitali per l’analisi” (*ivi*, p. 1056). Accanto agli indubbi meriti della critica alla teoria neoclassica del capitale e della distribuzione, vi erano due difetti che Spaventa considera insanabili: “Il tentativo di accantonare la considerazione dei comportamenti dei soggetti, o addirittura di rimuoverla dalla teoria, perché intrisa di quegli elementi soggettivi propri dell’analisi marginalista” (riferito in particolare al ruolo delle aspettative nelle decisioni: il tema delle aspettative era uno di quelli ai quali Spaventa prestava grande attenzione, pur non avendo mai scritto in proposito)⁹ e, come conseguenza, il confinare “l’approccio neoricardiano in uno spazio inutilmente angusto, in cui la domanda, la moneta e le attività finanziarie, la stessa dinamica non riescono a trovare alcun posto” (*ibid.*).

A mio parere questa posizione era troppo netta. Da un lato, accettare il terreno di dibattito comune alla sintesi neoclassica e alla nuova economia classica significa accettare la validità della teoria marginalista tradizionale del valore e della distribuzione per il lungo se non per il breve periodo, nonostante la validità delle critiche ‘sraffiane’, alle quali Spaventa stesso aveva contribuito. La ‘nuova economia classica’ può allora essere criticata solo per quanto riguarda il realismo dell’ipotesi

⁹ Per quest’aspetto il rilievo critico di Spaventa riguardava anche Sylos Labini, che era stato sempre scettico sul ruolo delle aspettative e in particolare del ‘metodo delle variazioni congetturali’ e del loro utilizzo nella teoria delle forme di mercato nell’ambito di modelli basati sulla teoria dei giochi. Spaventa lo dice esplicitamente nella sua “Introduzione” al volume (Spaventa, 1989b, p. 7) che raccoglie gli atti di una sessione della Società Italiana degli Economisti da lui proposta e organizzata nel periodo in cui era membro del Consiglio di presidenza della SIE (1986-1989) e tenuta nell’ottobre 1988. Sylos Labini (1967, p. 46) richiamava scherzosamente Dante, “cred’io ch’ei credette ch’io credesse”...

delle aspettative razionali: una critica condivisibile, ma debole sul piano della teoria pura. Infatti, quando si accetti l'esistenza di un equilibrio concorrenziale di piena occupazione per il lungo periodo, riesce difficile sostenere che gli agenti economici non ne debbano tenere conto, per quanto ampio sia il margine di incertezza che avvolge le loro decisioni. Dall'altro lato, le critiche di chiusura al cosiddetto approccio neoricardiano potevano valere per alcune versioni di esso, ma non (o almeno, non necessariamente) per altre: il metodo di distinzione tra campi analitici diversi, che avevo proposto fin dal mio primo lavoro di interpretazione di Sraffa (Roncaglia, 1975) e che continuo a sostenere ancora (Roncaglia, 2009b), permette di utilizzare sia gli strumenti d'analisi della teoria dei prezzi di produzione nel campo della teoria del capitale, sia il concetto keynesiano di incertezza con il connesso ruolo delle aspettative nel campo della teoria dell'occupazione o in quello dei mercati finanziari. Come ho detto, ne discutemmo a più riprese, ma non si trattava di precise questioni analitiche in cui fosse facile stabilire le ragioni dell'una e dell'altra posizione: si trattava, o almeno così mi pare che entrambi percepissimo la questione, di scelte relative alle linee di fondo da seguire nella ricerca economica, in quanto tali assai difficili da conciliare, anche per le implicazioni che avevano nelle scelte concrete di insegnamento o di politica accademica.

7. Debito pubblico; dallo SME all'UME

Le due crisi petrolifere degli anni '70, poi la crisi internazionale del debito del 1982, e le conseguenti spinte deflazionistiche provocano un aumento del debito pubblico in vari paesi e in particolare in Italia, sia direttamente sia in quanto avevano indotto ad adottare politiche fiscali di sostegno dell'economia. Nella seconda metà degli anni Ottanta il problema assume una posizione centrale nel dibattito di politica economica; vari studiosi affrontano il problema delle origini della crescita del debito, della sua sostenibilità, delle misure che possono essere adottate per riportarlo sotto controllo.

Spaventa interviene più volte in questo dibattito. Un primo ampio articolo (Spaventa, 1984) trae origine da una conferenza all'Università di California a Santa Cruz. Un inquadramento storico del problema è seguito da un'analisi del processo di formazione del debito basato su un semplice modello algebrico e dalla sua applicazione all'interpretazione del caso italiano; vengono poi illustrati il finanziamento del disavanzo, la composizione e l'onere del debito in Italia, per concludere con una discussione delle prospettive e dei problemi aperti.

Un secondo, impegnativo, articolo (Spaventa, 1987) si concentra su una trattazione della questione della sostenibilità, analizzando la dinamica del prelievo fiscale e gli effetti del finanziamento monetario del debito, tramite alcuni modelli proposti nel dibattito macroeconomico *mainstream*. Spaventa conclude che il legislatore nel decidere la politica fiscale corrente determina anche la futura tasso da inflazione, mentre l'autorità monetaria nel decidere la tasso da inflazione corrente determina anche il futuro prelievo fiscale, in entrambi i casi senza alcuna spinta a tenere conto degli effetti non di propria immediata competenza.

Un terzo articolo (Spaventa, 1988) trae origine dalla prolusione tenuta alla Scuola Centrale Tributaria il 21 gennaio 1988; conserva il carattere piano dell'esposizione orale, ma è seguito da un'appendice che presenta una trattazione matematica della dinamica del debito e del suo rapporto con la pressione fiscale.

Un quarto, importante, contributo è costituito dal *Rapporto* della Commissione d'indagine sul debito pubblico, da lui presieduta e di cui erano membri alcuni fra i più noti economisti italiani: Mario Arcelli, Francesco Giavazzi, Mario Monti, Antonio Pedone, Maria Teresa Salvemini, Giacomo Vaciago. Il testo della relazione conclusiva è stato pubblicato in inglese (Spaventa, 1989a) sulla *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review* (per mia iniziativa, volentieri accolta da Spaventa). L'attenzione è concentrata sulla gestione del debito pubblico: dopo avere sottolineato l'importanza del tema, il *Rapporto* illustra gli aspetti istituzionali (autorità responsabili, margini di manovra, riserve obbligatorie e controlli amministrativi), i diversi tipi di attività finanziarie emesse per finanziare il debito pubblico (CCt, CTO, BTp, titoli indicizzati all'inflazione, prestiti esteri), il funzionamento dei relativi

mercati finanziari, il ruolo del Parlamento e del Ministero del Tesoro nella gestione del debito pubblico. In conclusione vengono indicati alcuni elementi di debolezza organizzativa e avanzate alcune proposte.

Spaventa è anche membro, in quel periodo, di una commissione permanente del Tesoro sul controllo della spesa pubblica. Tra i suoi altri lavori sul debito pubblico ricordiamo il libro curato assieme a Francesco Giavazzi, contenente gli atti di una conferenza organizzata dal Centre for Economic Policy Research (CEPR) e tenuta a Castelgandolfo nel giugno 1987 (Spaventa e Giavazzi, 1987). L'introduzione di Spaventa è seguita da relazioni di Alesina, Tabellini, Pagano, Giovannini, Bollino e Rossi, commentate da Dornbush, Eichengreen, De Cecco, Fischer, Minford, Flemming, Spaventa stesso, Obstfeld, Wyploz, Frankel e Galli.

Accanto a quello del debito pubblico, un altro tema che continua a essere centrale sia nel dibattito di politica economica sia negli interessi di Spaventa è il funzionamento del Sistema Monetario Europeo con l'avvio della transizione all'introduzione dell'euro e la costruzione dell'Unione Monetaria Europea.

L'economia politica dell'integrazione monetaria europea è l'argomento della Luigi Einaudi Chair Lecture tenuta alla Cornell University l'8 novembre 1989,¹⁰ poi pubblicata sulla *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review* (Spaventa, 1990). Al centro dell'attenzione è l'interrelazione tra fattori politici ed economici nella nascita dell'Unione Monetaria Europea (UME), allora appena lanciata dal *Rapporto Delors* (Delors Committee, 1989). A parere di Spaventa, che ricostruisce gli sviluppi fino a quel momento del Sistema Monetario Europeo (SME), gli eventi sono stati guidati da iniziative e decisioni politiche più che da una riflessione chiara e razionale sulla coerenza economica dell'assetto istituzionale proposto. La stessa tesi è sviluppata in un articolo dell'anno successivo (Spaventa, 1991).

In un altro lavoro (Spaventa e Giavazzi, 1990) viene illustrato il cambiamento d'impostazione dello SME, da regime a cambi fissi ma

¹⁰ Spaventa era stato nominato titolare della cattedra intitolata a Luigi Einaudi presso la Cornell University negli USA dal Governo De Mita, probabilmente su indicazione del ministro del Tesoro Giuliano Amato o del ministro per la Ricerca scientifica e (ad interim) per l'Università Antonio Ruberti.

aggiustabili a regime in cui possono verificarsi riallineamenti solo nel caso di “condizioni eccezionali”, e il conseguente cambiamento delle aspettative, quindi delle reazioni del mercato alle manovre di politica economica e fiscale.

Spaventa segue l'evoluzione del regime monetario europeo con un certo scetticismo e con notevole cautela, ma senza un'ostilità preconcepita: si dedica piuttosto a chiarire, alla luce dell'analisi teorica, vari aspetti specifici del modo di funzionamento del regime monetario *pro tempore* in vigore o delineato per lo sviluppo dell'UME. Ricordiamo ad esempio il suo contributo a un numero speciale di *Moneta e Credito* e, in inglese, della *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review* dedicato ai problemi della transizione alla moneta unica nella delicatissima fase immediatamente precedente la decisione su quali paesi sarebbero stati inclusi e quali esclusi dal gruppo iniziale dell'area euro (Spaventa, 1996). In questo articolo sono illustrati i problemi che alcune incoerenze interne al Trattato istitutivo dell'UME, relative al rapporto tra la moneta unica e le valute dei paesi che sarebbero in un primo momento rimasti esclusi dall'area dell'euro, comportano per questi ultimi nel momento in cui decidano di entrare. Spaventa parla al riguardo di un “Comma 22”, richiamando il famoso romanzo di Joseph Heller: solo chi è pazzo può chiedere di essere esonerato dalle missioni di guerra, ma chi chiedesse di essere esonerato dimostrerebbe con la sua richiesta di non essere pazzo. Vengono quindi proposte alcune modifiche agli accordi, tali da risolvere il problema. In quella fase era opinione diffusa che l'Italia non sarebbe riuscita a entrare nell'euro con il gruppo di testa. Probabilmente Spaventa condivideva queste perplessità; forse le difficoltà da lui illustrate, che rendevano più difficile se non impossibile l'adesione successiva se non in presenza di un atteggiamento ampiamente favorevole degli *insiders* contribuirono (certo assieme ad altre considerazioni di ordine più prettamente politico) a persuadere l'allora Primo ministro Prodi e l'allora ministro del Tesoro Ciampi all'adesione immediata dell'Italia all'euro.

Seguono altri scritti e moltissimi interventi in conferenze e dibattiti, che è impossibile qui richiamare, fino ai commenti negli anni più recenti,

sullo scoppio e l'evoluzione della crisi finanziaria ed economica.¹¹ In questa fase si può cogliere, a mio parere, qualche cenno di ritorno verso le concezioni keynesiane della sua formazione; ma si tratta di un tema sul quale sarebbe utile un'analisi a sé. Quel che è certo è che un ricercatore con la sua onestà professionale non aveva timore a mostrare di avere cambiato opinione, quando questo fosse risultato utile per comprendere il mondo circostante e aiutare a migliorarlo.

8. L'etica del *public servant*

I ricordi apparsi sui quotidiani nei giorni immediatamente successivi la scomparsa di Luigi Spaventa hanno richiamato soprattutto la sua attività di 'tecnico prestato alla politica': di parlamentare e ministro, presidente della Consob e del Monte dei Paschi di Siena. Tuttavia, tutti hanno richiamato anche la sua lunga e brillante carriera universitaria. Quella che è rimasta in ombra, a mio parere, è la sua attività di ricercatore: intensa e con risultati importanti anche nei periodi di congedo dall'università.

Nella sua attività di ricerca, che ha costituito una parte così importante della sua vita professionale, Spaventa ha fornito contributi di rilievo in campi diversi: la teoria dello sviluppo (e del dualismo) economico, la teoria pura del capitale e della distribuzione, la programmazione economica e la politica economica di controllo della congiuntura, il nesso tra inflazione e distribuzione del reddito, il debito pubblico, i successivi regimi monetari dell'Unione Europea. La curiosità di capire e la spinta etica a favorire interventi razionali di politica economica hanno guidato Spaventa alla scelta di temi di volta in volta importanti, ad affrontarli con rigore, a fornire contributi originali e ponderati.

Probabilmente è qui che possiamo trovare l'elemento unificante della sua attività di ricerca e di *public servant*: uno spirito civico che unisce

¹¹ Ne ricordiamo solo due: una ricostruzione delle vicende che portarono all'ingresso dell'Italia nell'Unione Monetaria (Spaventa e Chiorazzo, 2000) e un intervento sulla recente crisi economica e finanziaria (Spaventa, 2009).

una affilata ragione critica a una forte etica del servizio pubblico. Anche la sua attività di ricerca è stata, di fatto, un impegnativo servizio reso al pubblico: a quello dei suoi colleghi economisti, certo, ma anche al mondo politico in generale e a tutti i suoi concittadini.

BIBLIOGRAFIA

- CAVAZZUTI F. (2013), “Luigi Spaventa in Consob”, *Moneta e Credito*, vol. 66 n. 263, pp. 299-335.
- DELORS COMMITTEE (COMMITTÉE ON THE STUDY OF ECONOMIC AND MONETARY UNION) (1989), *Report on Economic and Monetary Union in the European Community*, Office for Official Publications in the European Community, Bruxelles.
- GAREGNANI P. (1970), “Heterogeneous Capital, the Production Function and the Theory of Distribution”, *Review of Economic Studies*, vol. 37, pp. 407-436; traduzione italiana in Sylos Labini (1973), pp. 274-345.
- GUARINI R. (2013), “Il cammino di Luigi Spaventa alla Sapienza: da studente a professore emerito”, *Moneta e Credito*, vol. 66 n. 263, pp. 249-259.
- HARCOURT J.C. (1972), *Some Cambridge Controversies in the Theory of Capital*, Cambridge University Press, Cambridge.
- HICKS J. (1965), *Capital and Growth*, Clarendon Press, Oxford.
- KALDOR N. (1956), “Alternative Theories of Distribution”, *Review of Economic Studies*, vol. 23, pp. 94-100.
- LA MALFA U. (1962), “Nota aggiuntiva”, in *Relazione generale sulla situazione economica del paese*, presentata al Parlamento il 22 maggio, Roma.
- MODIGLIANI F. e PADOA SCHIOPPA T. (1977), “La politica economica in un’economia con salari indicizzati al 100 o più”, *Moneta e Credito*, vol. 30 n. 117, pp. 3-53.
- NAPOLEONI C. (1967), *Elementi di economia politica*, La Nuova Italia, Firenze.
- PASINETTI L. (1962), “Rate of Profit and Income Distribution in Relation to the Rate of Economic Growth”, *Review of Economic Studies*, vol. 29, pp. 267-79.
- (1966), “Changes in the Rate of Profits and Switches of Techniques”, *Quarterly Journal of Economics*, vol. 80, pp. 503-17; traduzione italiana in Sylos Labini (1973), pp. 221-238.
- (1974), *Growth and Income Distribution: Essays in Economic Theory*, Cambridge University Press, Cambridge.
- (1981), *Structural Change and Economic Growth*, Cambridge University Press, Cambridge.
- PEDONE A. (2013), “Luigi Spaventa e il controllo dell’economia nel breve periodo”, *Moneta e Credito*, vol. 66 n. 263, pp. 261-278.
- RONCAGLIA A. (1975), *Sraffa e la teoria dei prezzi*, Laterza, Roma-Bari.
- (1985), *L’economia del petrolio*, Laterza, Roma-Bari.
- (2009a), “Keynes and Probability: An Assessment”, *European Journal of the History of Economic Thought*, vol. 16 n. 3, pp. 489-510.
- (2009b), *Piero Sraffa*, Palgrave Macmillan, Basingstoke.
- (2010), *Economisti che sbagliano*, Laterza, Roma-Bari.

- SALVEMINI M.T. (2013), “Luigi Spaventa ministro del Bilancio”, *Moneta e Credito*, vol. 66 n. 263, pp. 337-343.
- SARCINELLI M. (2013), “Per ricordare Luigi Spaventa”, *Moneta e Credito*, vol. 66 n. 263, pp. 279-294.
- SMITH W. (1970), *Macroeconomia*, il Mulino, Bologna.
- SPAVENTA L. (1959), “Dualism in Economic Growth”, *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review*, vol. 12 n. 51, pp. 386-434. Ripubblicato in (2013), *PSL Quarterly Review*, vol. 66 n. 266, pp. 201-253.
- (1960a), “Problems of Intermediate Stages of Growth”, *The Economic Weekly*, July 2, vol. 12 n. 27, pp. 1077-1082.
- (a cura di) (1960b), *Nuovi problemi di sviluppo economico*, Boringhieri, Torino.
- (1960c), “Note su alcune direttive di politica economica recentemente proposte in Italia”, *Giornale degli Economisti e Annali di Economia*, gen.-feb.
- (1963), “Effetti distributivi del processo inflazionistico in Italia nel decennio 1953-1962”, *Moneta e Credito*, vol. 16 n. 64, pp. 567-597; traduzione inglese, “Effects of Inflation on the Distribution of Income in Italy, 1953-1962”, *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review*, vol. 16 n. 67, pp. 411-420. Ripubblicato in (2013), *PSL Quarterly Review*, vol. 66 n. 266, pp. 255-265.
- (1964), “La programmazione economica in Italia: esigenze strutturali e difficoltà congiunturali”, *Annuario politico italiano 1964*, Centro Italiano Ricerche e Documentazione, Edizioni di Comunità, pp. 3-20.
- (1965), “L’impiego di modelli econometrici globali per la programmazione: un bilancio critico”, *L’industria*, vol. 17 n. 4, pp. 3-23.
- (1966), “The Use of Econometric Models for Long-Term Policies: A Critical View”, *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review*, vol. 19 n. 77, pp. 99-120. Ripubblicato in (2013), *PSL Quarterly Review*, vol. 66 n. 266, pp. 267-290.
- (1968a), *Appunti di economia politica*, Cooperativa Libreria Editrice Universitaria Perugina, Perugia; nuova edizione (1971), Mario Bulzoni editore, Roma.
- (1968b), “Realism without Parables in Capital Theory”, *Recherches récentes sur la fonction de production*, Ceruna (Centre d’études et de recherches universitaire de Namur), Namur, n. 2, pp. 13-45; traduzione italiana (1973), “Realismo senza parabole nella teoria del capitale”, in Sylos Labini (a cura di), pp. 239-273.
- (1970a), “Significato e portata della critica alla teoria marginalista della distribuzione”, *Giornale degli Economisti e Annali di economia*, sett.-ott.
- (1970b), “Rate of Profit, Rate of Growth, and Capital Intensity in a Simple Production Model”, *Oxford Economic Papers*, vol. 22 n. 2, pp. 129-147.
- (1970c), “La politica dei redditi” e “Schemi keynesiani di formazione e di distribuzione del reddito”, in Caffè F., Campa G., Finio M., Spaventa L., Sylos Labini P., Travaglini V. (a cura di), *Problemi di economia contemporanea*, Corso di aggiornamento in economia politica, Centro didattico nazionale, Roma.
- (1973a), “Note su rendite e profitti: l’esperienza italiana”, *Moneta e Credito*, vol. 26 n. 104, pp. 308-335. Ripubblicato in (2013), *Moneta e Credito*, vol. 66 n. 263, pp. 345-374.
- (1973b), “Notes on Problems of Transition between Techniques”, in Mirrlees J.A. e Stern N.H. (a cura di), *Models of Economic Growth*, Macmillan, Londra, pp. 168-202.

- (1974), “The ‘Rules of the Game’ and the Italian Case”, *Recherches Economiques de Louvain*, vol. 40 n. 3, pp. 237-250.
- (1976a), “Salario protetto dal meccanismo di scala mobile a ‘punto pieno’”, *Moneta e Credito*, vol. 29 n. 116, pp. 387-402.
- (1976b), “Gli stregoni della pioggia”, *Corriere della Sera*, 16 luglio.
- (1976c), “I disertori della lira”, *Corriere della Sera*, 10 agosto.
- (1977), “Ancora sul grado di copertura del salario: un’estensione dell’analisi”, *Moneta e Credito*, vol. 30 n. 118, pp. 217-227.
- (1980), “Italy Joins the EMS – A Political History”, *Occasional Paper*, n. 32, Research Institute, Johns Hopkins University Bologna Center, pp. 67-93.
- (1982), “Una svolta ad U della teoria economica”, in AA.VV., *Scritti in onore di Innocenzo Gasparini*, Giuffrè, Milano, pp. 1037-1058.
- (1983a), “Two Letters of Intent: External Crises and Stabilization Policy, Italy, 1973-77”, in J. Williamson (a cura di), *IMF Conditionality*, Institute for International Economics, Washington (DC), e MIT Press Cambridge (MA), pp. 441-473.
- (1983b), “Risks to the Stability of the International Financial System: Gloom Without Drama”, in Fair D.E. e Bertrand R. (a cura di), *International Lending in a Fragile Economy*, Martinus Nijhoff, L’Aia, pp. 324-337.
- (1984), “La crescita del debito pubblico in Italia: evoluzione, prospettive e problemi di politica economica”, *Moneta e Credito*, vol. 37 n. 147, pp. 251-284; traduzione inglese, “The Growth of Public Debt in Italy: Past Experience, Perspectives and Policy Problems”, *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review*, vol. 37 n. 149, pp. 119-149. Ripubblicato in (2013), *PSL Quarterly Review*, vol. 66 n. 266, pp. 291-324.
- (1987), “The Growth of Public Debt. Sustainability, Fiscal Rules and Monetary Rules”, *IMF Staff Papers*, vol. 34 n. 2, pp. 374-399; traduzione italiana, “La crescita del debito pubblico: sostenibilità, regole fiscali e regole monetarie”, in Graziani A. (1988) (a cura di), *La spirale del debito pubblico*, Il Mulino, Bologna, pp. 21-48.
- (1988) “Debito pubblico e pressione fiscale”, *Moneta e Credito*, vol. 41 n. 161, pp. 3-20.
- (1989a), “Towards a Public Debt Policy in Italy”, *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review*, vol. 42 n. 170, pp. 253-302.
- (a cura di) (1989b), *La teoria dei giochi e la politica economica*, Il Mulino, Bologna.
- (1990), “The Political Economy of European Monetary Integration”, *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review*, vol. 42 n. 172, pp. 3-20. Ripubblicato in (2013), *PSL Quarterly Review*, vol. 66 n. 266, pp. 325-342.
- (1991), “From the European Monetary System to the European Monetary Union: An Uneasy Transition”, *Economie Appliquée*, vol. 44 n. 3, pp. 5-27.
- (1996), “Fuori al freddo? Inclusi ed esclusi nel 1999: le opzioni realizzabili e quelle non realizzabili”, *Moneta e Credito*, supplemento al n. 193, pp. 143-165; traduzione inglese, “Out in the Cold? Outsiders and Insiders in 1999: Feasible and Unfeasible Options”, *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review*, Supplement to n. 196, pp. 137-159. Ripubblicato in (2013), *PSL Quarterly Review*, vol. 66 n. 266, pp. 343-366.

- (2004), “Il gruppo CNR per lo studio dei problemi economici della distribuzione, del progresso tecnico e dello sviluppo. Una infrastruttura di formazione e di ricerca”, in Garofalo G. e Graziani A. (a cura di), *La formazione degli economisti in Italia*, Il Mulino, Bologna, pp. 555-578.
- (2009), “Economists and Economics: What Does the Crisis Tell Us?”, *CEPR Policy Insight*, n. 38, Centre for Economic Policy Research, Londra.
- SPAVENTA L. e ACKLEY G. (1962), “Emigrazione e industrializzazione nel Mezzogiorno. (Un commento allo studio di V. Lutz)”, *Moneta e Credito*, vol. 15 n. 58, pp. 135-143; traduzione inglese, “Emigration and Industrialization in Southern Italy. A Comment”, *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review*, vol. 15 n. 61, pp. 196-204.
- SPAVENTA L. e CHIORAZZO V. (2000), *Astuzie o virtù? Come accadde che l'Italia fu ammessa all'Unione Monetaria*, Donzelli Editore, Roma.
- SPAVENTA L. e DE GRAUWE P. (1997), “La fissazione dei tassi di conversione per la terza fase dell'UME”, *Moneta e Credito*, vol. 50 n. 198, pp. 123-138; traduzione inglese, “Setting Conversion Rates for the Third Stage of EMU”, *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review*, vol. 50 n. 201, pp. 131-146.
- SPAVENTA L., FAVERO C. e GIAVAZZI F. (1997), “High Yields: The Spread on German Interest Rates”, *Economic Journal*, vol. 107 n. 443, pp. 956-985.
- SPAVENTA L. e GIAVAZZI F. (a cura di) (1987), *High Public Debt: The Italian Experience*, Cambridge University Press, Cambridge.
- SPAVENTA L. e GIAVAZZI F. (1990), “Il nuovo SME (con un poscritto)”, *Politica economica*, vol. 6 n. 3, pp. 417-447.
- SPAVENTA L., IZZO L., PEDONE A. e VOLPI F. (1970), *Il controllo dell'economia nel breve periodo*, Franco Angeli, Milano.
- SPAVENTA L. e IZZO L. (1974), “Alcuni effetti interni ed esterni dell'aumento del prezzo del petrolio”, *Moneta e Credito*, vol. 27 n. 105, pp. 13-29; traduzione inglese, “Some Internal and External Effects of the Rise in the Price of Oil”, *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review*, vol. 27 n. 108, pp. 12-27.
- SPAVENTA L. e PASINETTI L. (1960), “Verso il superamento della modellistica aggregata nella teoria dello sviluppo economico”, *Rivista di politica economica*, vol. 50 nn. 9-10, pp. 1-35.
- SPAVENTA L. e VISCO V. (1980), “‘Vecchia’ e ‘nuova’ INVIM: un'analisi critica e alcune proposte alternative”, *Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze*, vol. 39 n. 3, pp. 347-366.
- SRAFFA P. (1960), *Produzione di merci a mezzo di merci*, Einaudi, Torino.
- SYLOS LABINI P. (1967), *Oligopolio e progresso tecnico*, IV edizione, Einaudi, Torino.
- (1972), *Sindacati, inflazione e produttività*, Laterza, Roma-Bari.
- (a cura di) (1973), *Prezzi relativi e distribuzione del reddito*, Boringhieri, Torino.
- TORRENS R. ([1821] 1972), *Saggio sulla produzione della ricchezza*, Isedi, Milano.